



front cover :
Axis 2, 2008 bambù, bronzo e tempera

artextBook ©2011

BILICO

ARTEXTBOOK

BILICO

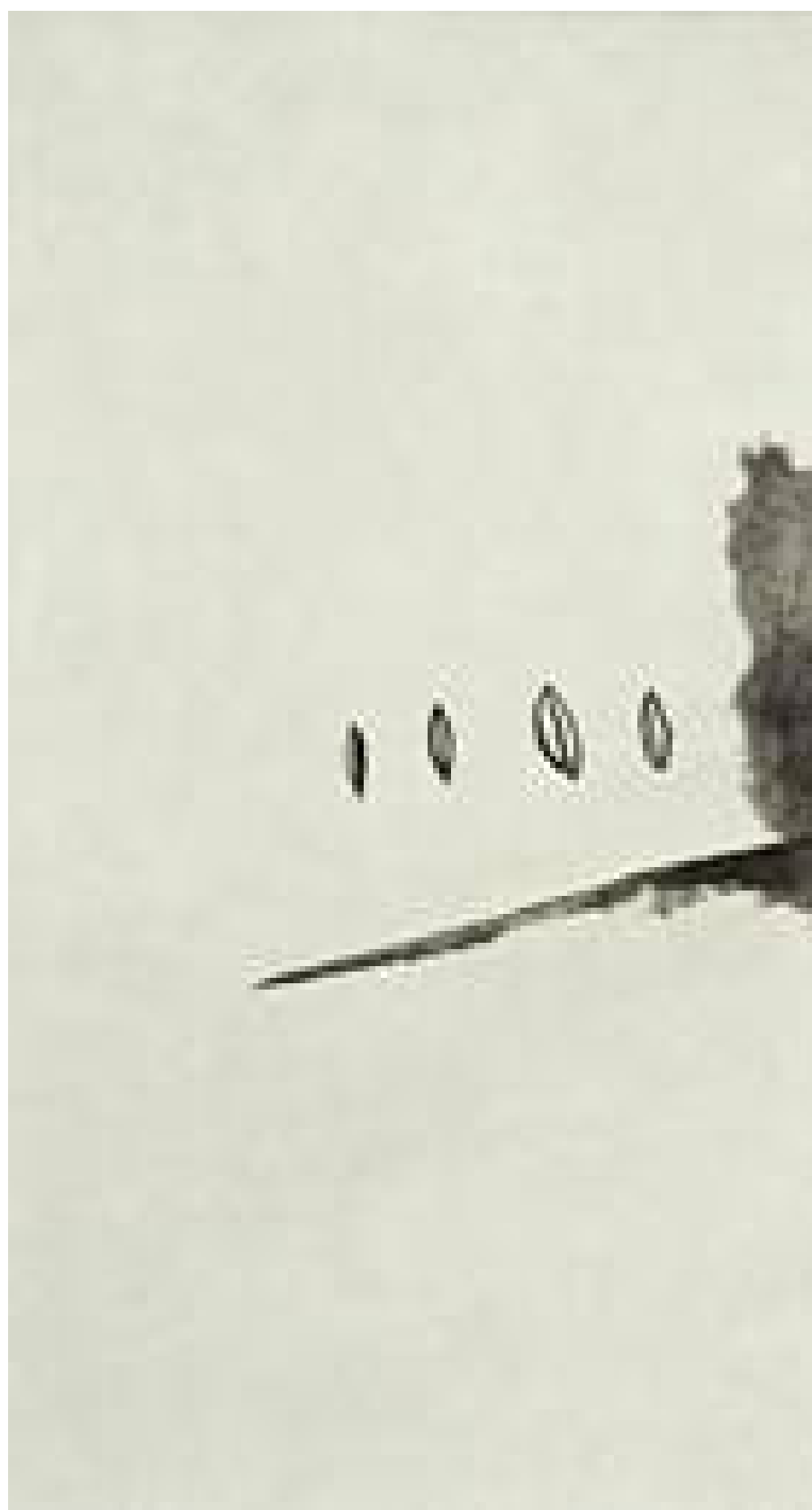
Renato Ranaldi

ARTEXTBOOK

BILICO

work

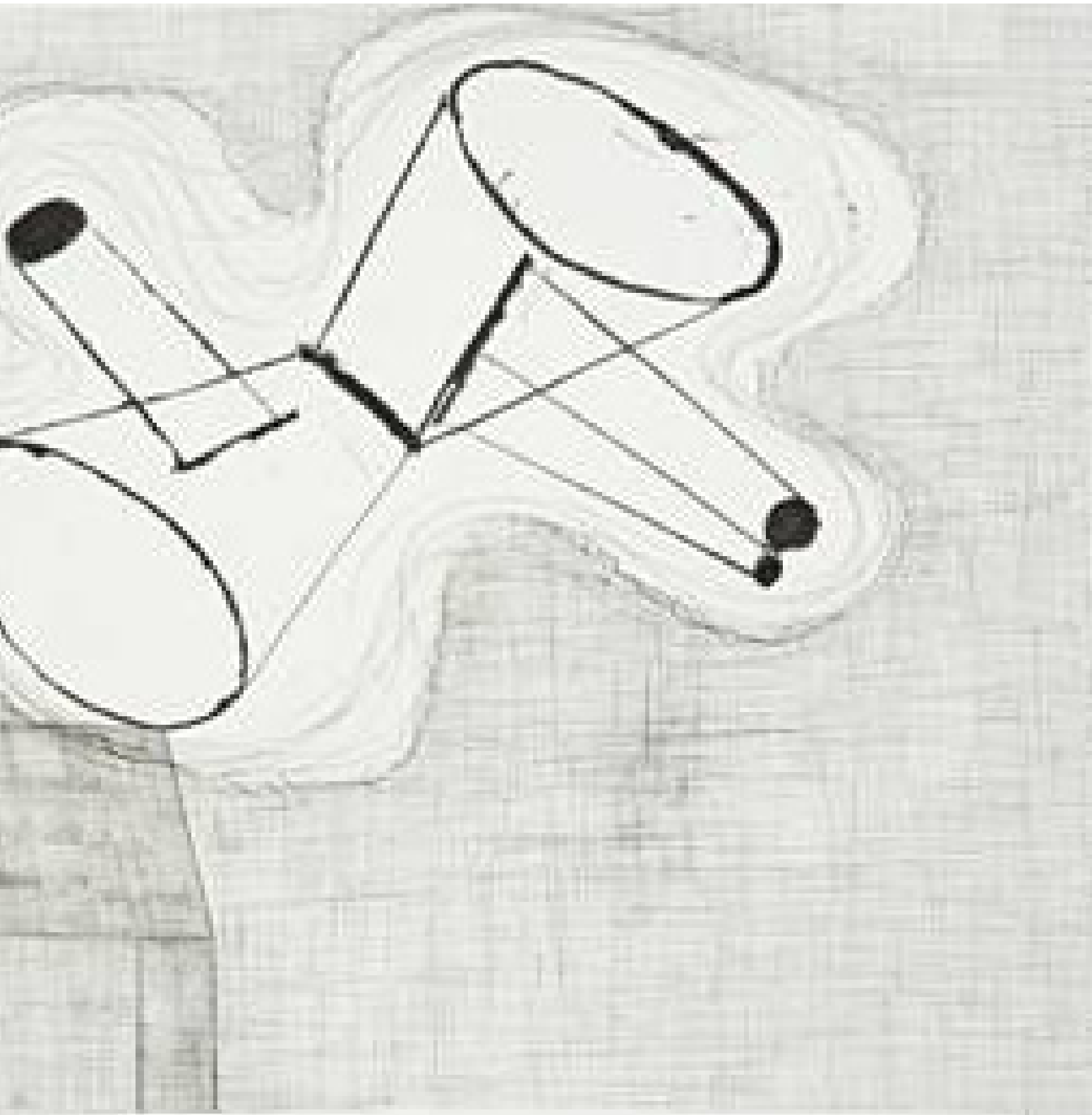
ARTEXTBOOK





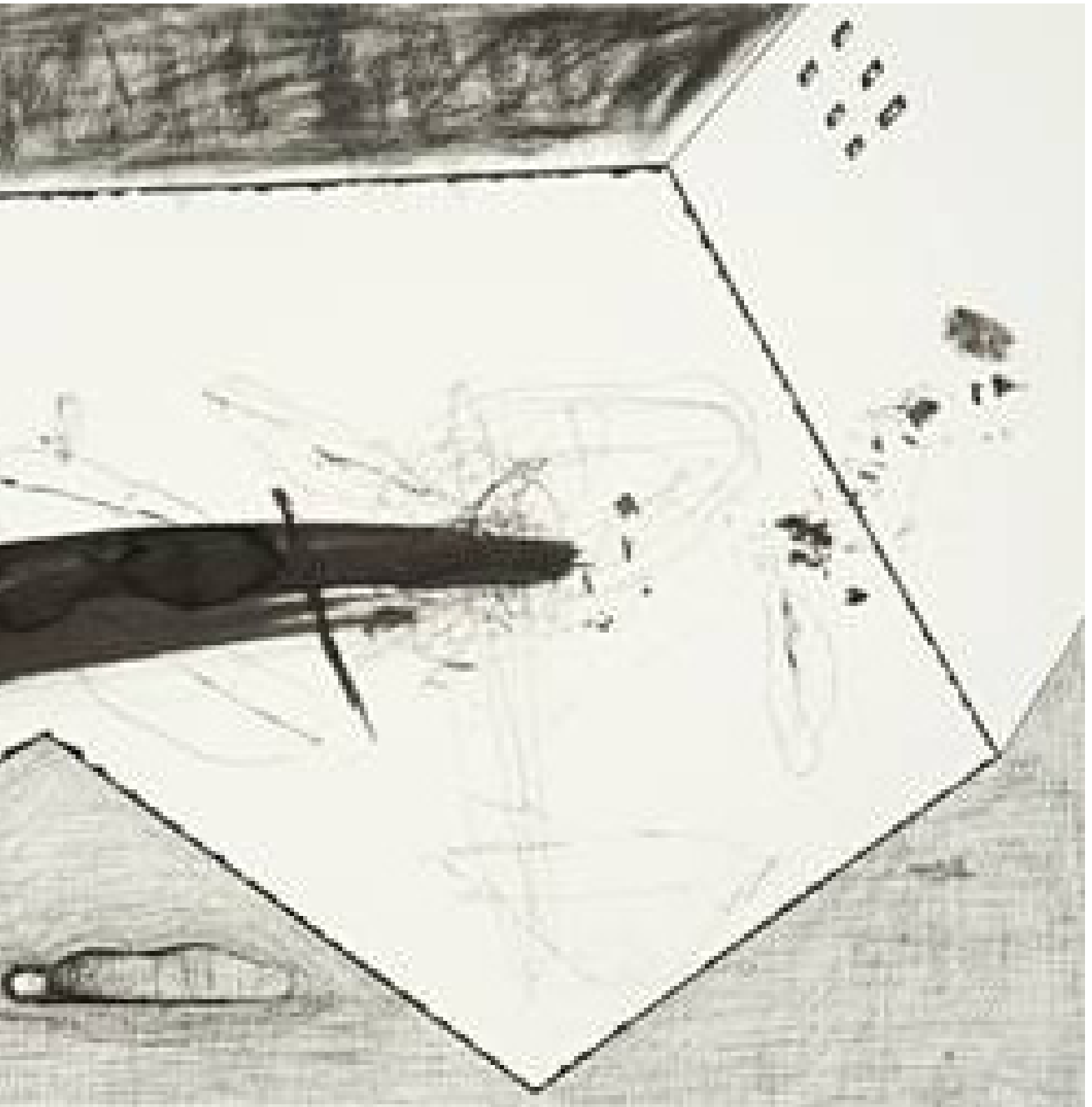
LE RAGAZZE VANNO MATTE PER I SAMURAI, 2008





CRONOMOKABOOM CADE, 2008





TI ASPETTO ALL'ANGOLO IN PIAZZA NEL SACCO A PELO, 2008



Axis, 2008



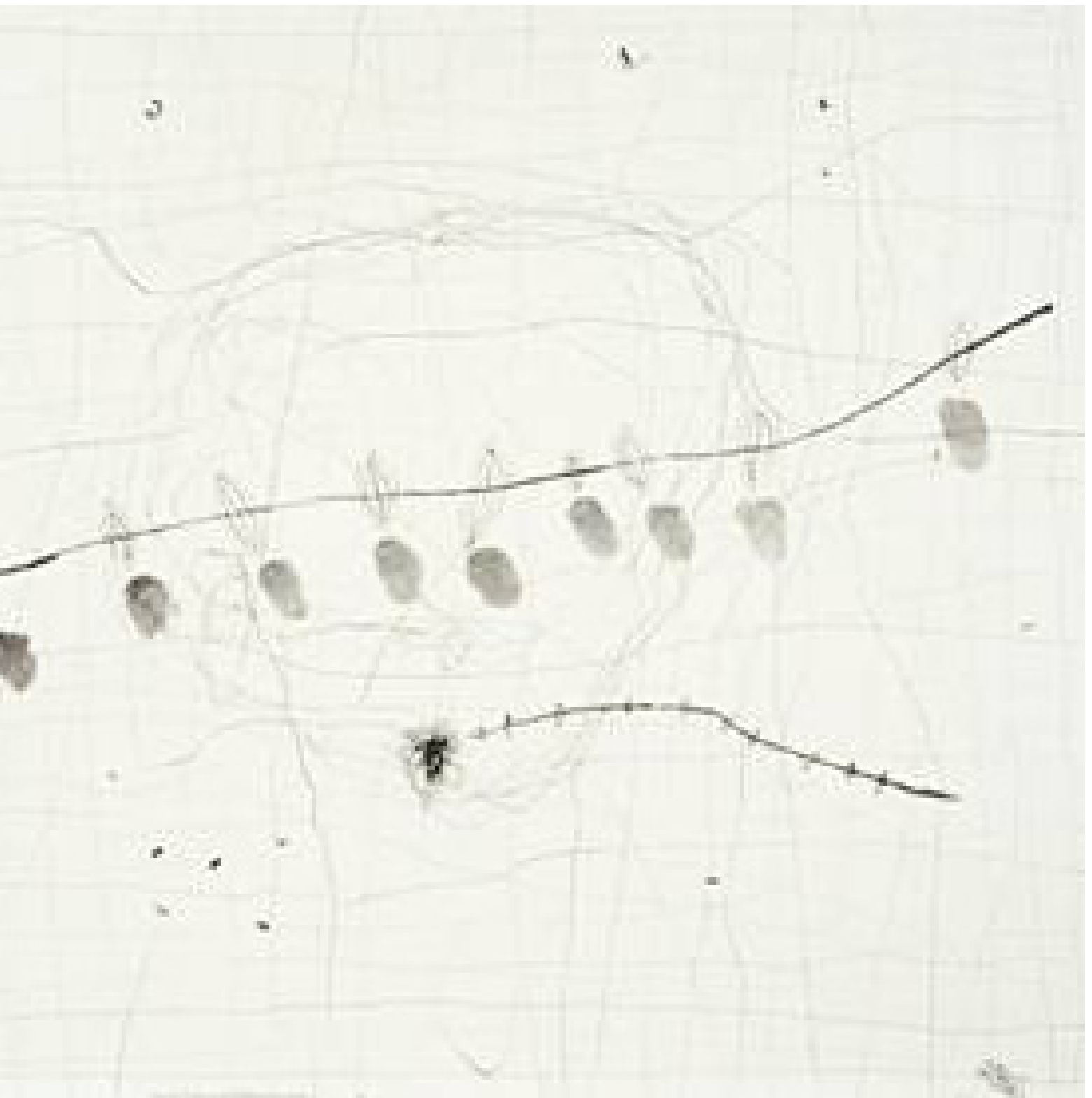


OMBRA SULLA STRADA DALLA TEBAIDE ALL'ORFANOTROFIO, 2008



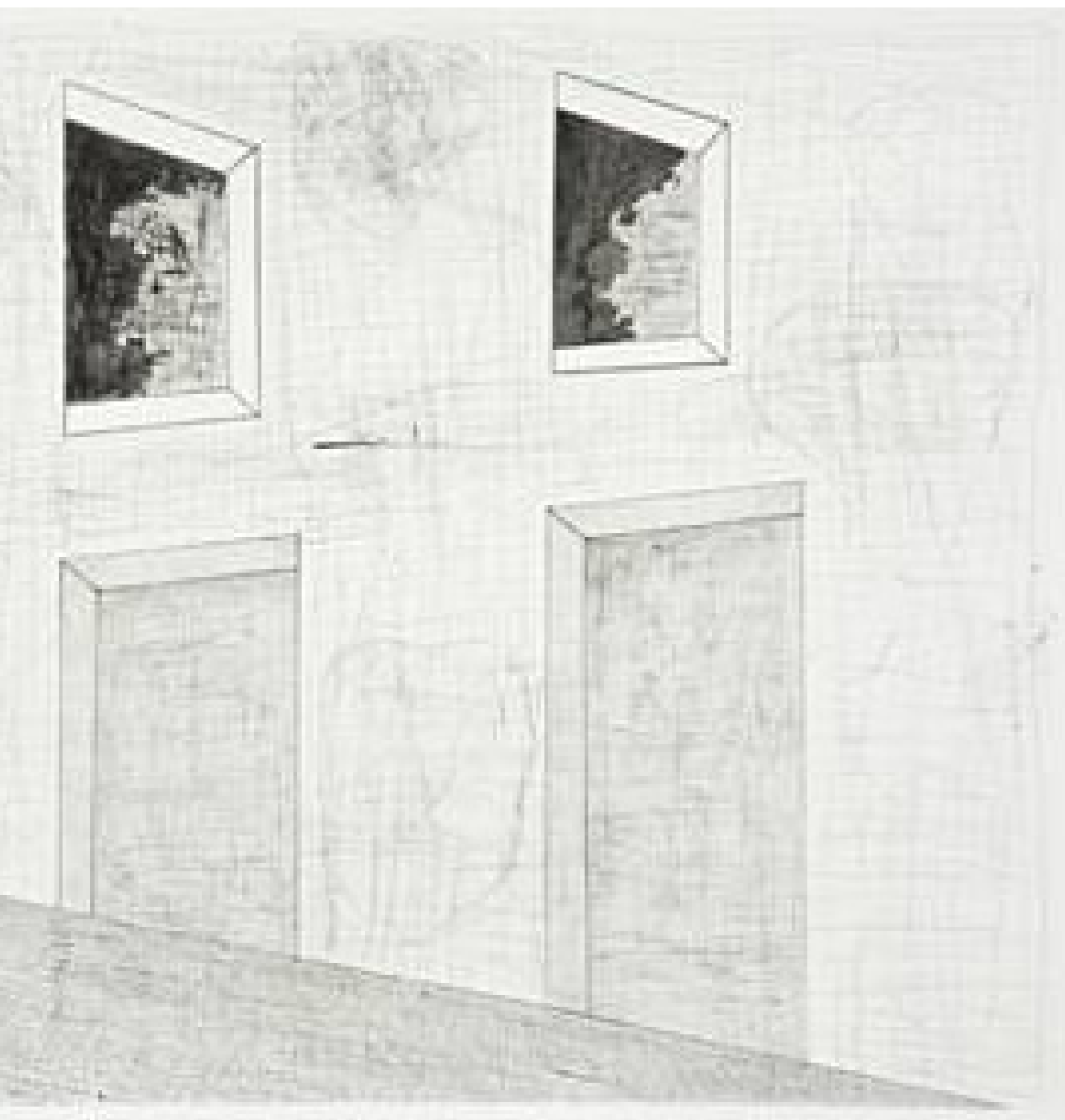
DORMO IN PIEDI, 2008





LE RAGAZZE VANNO MATTE PER I SAMURAI, 2008



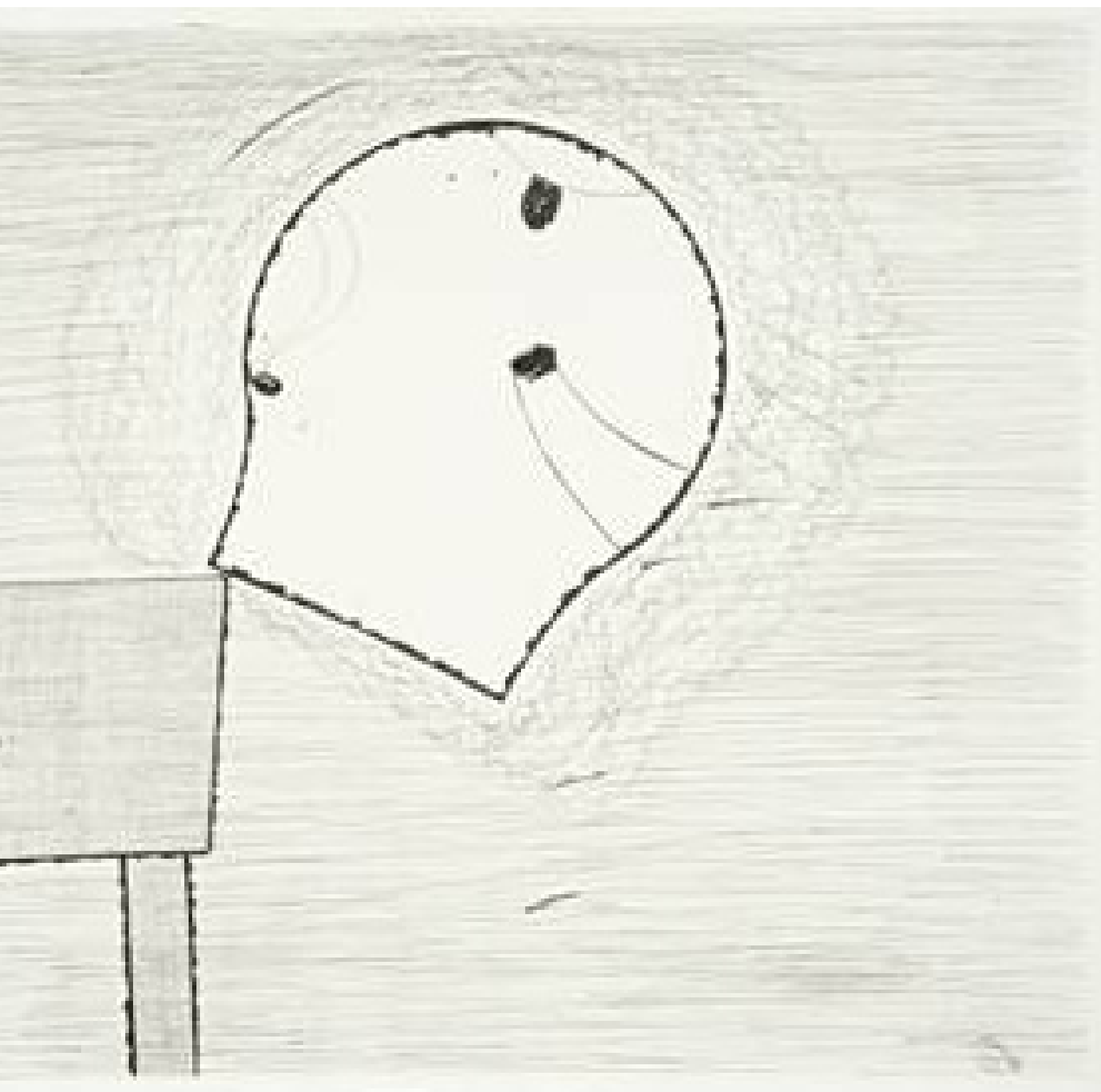


REGOLE, 2008



IO NELLA TEBAIDE CHE DORMO SOTTO LA STUFA MENTRE FUORI TIRA VENTO, 2008





TEIERA CHE CADE, 2008

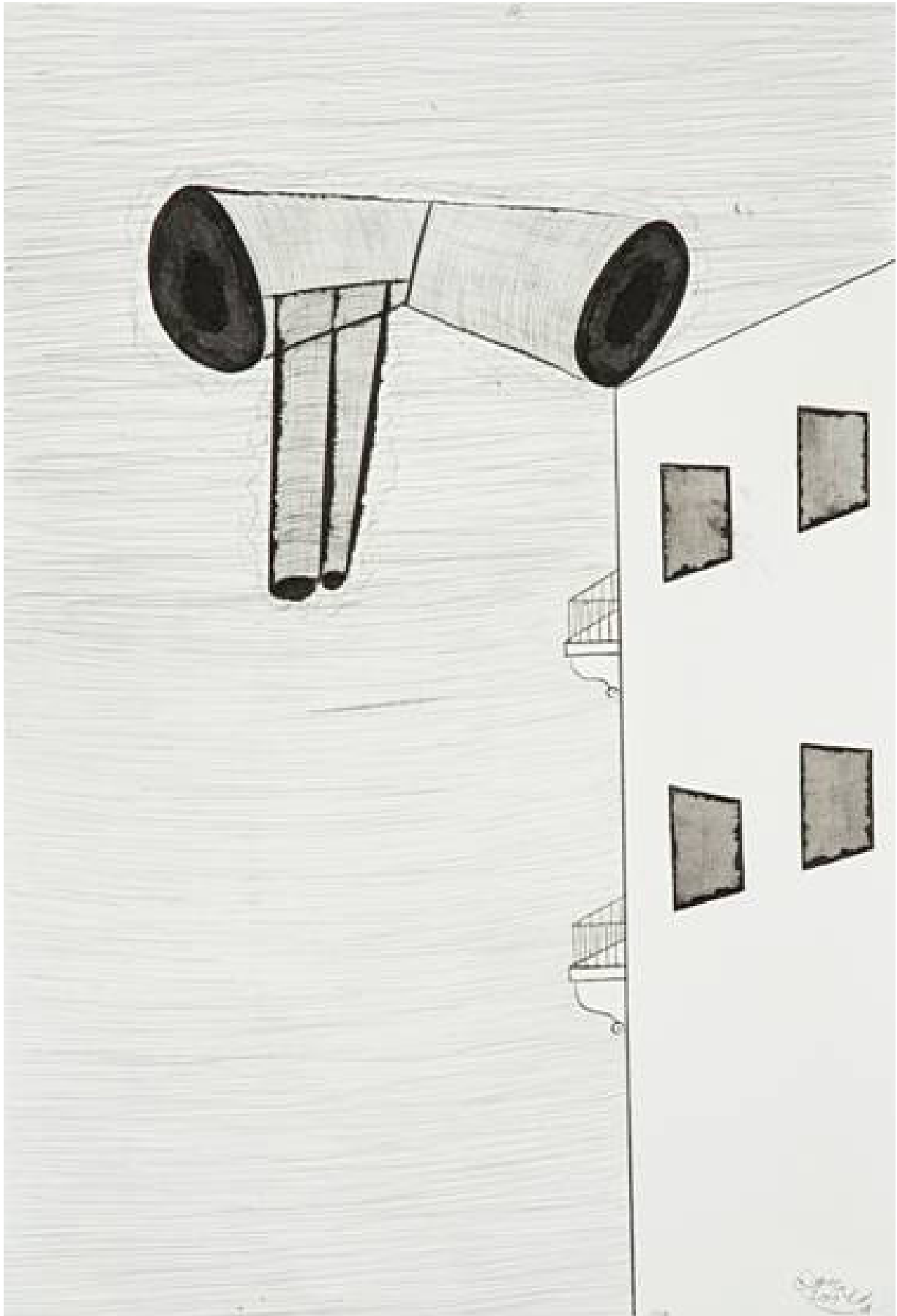




NATURA MORTA, 2008



UNO CON LA MASCHERA DA TRISCOPO CHE RIPOSA, 2009



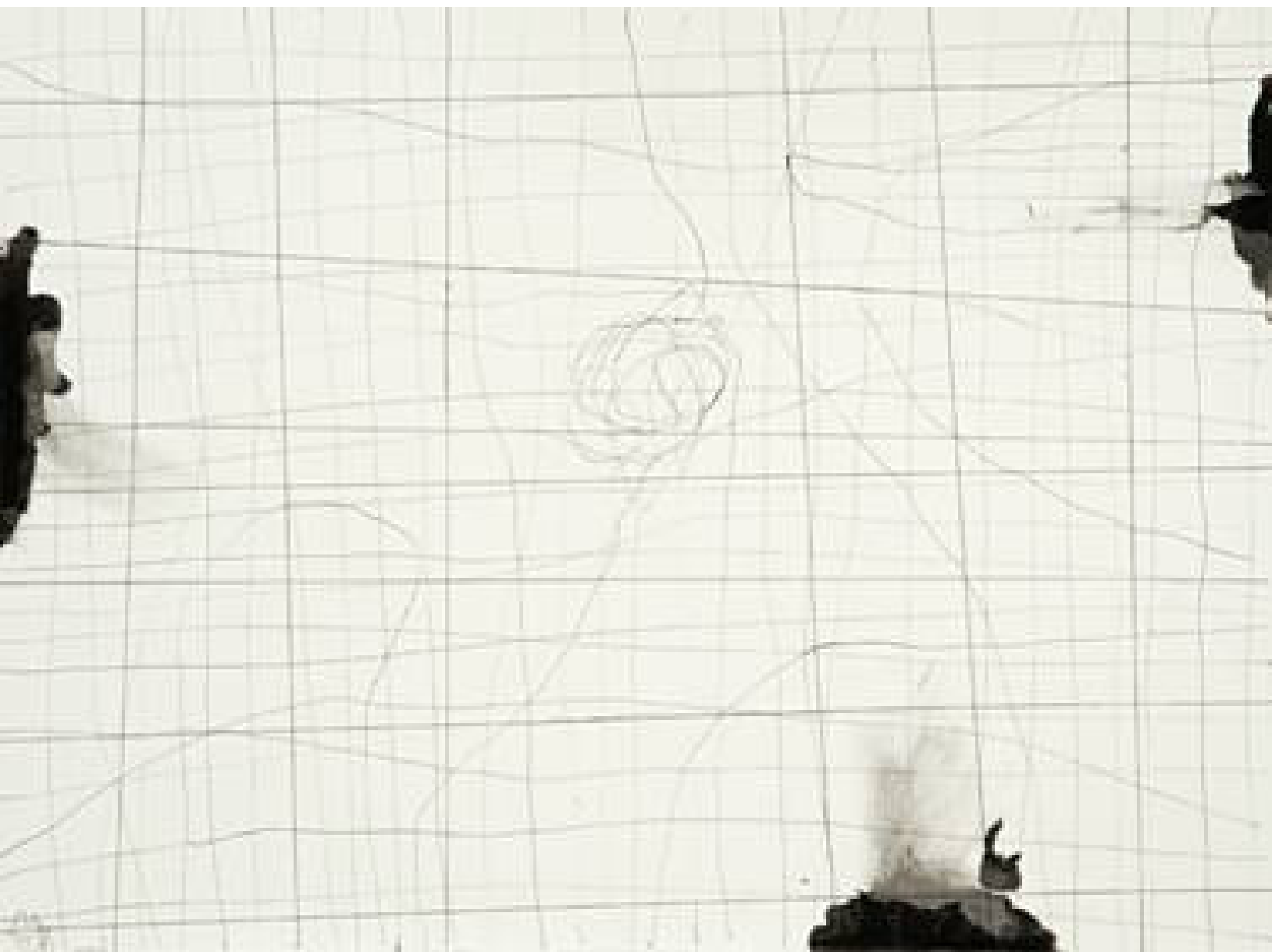




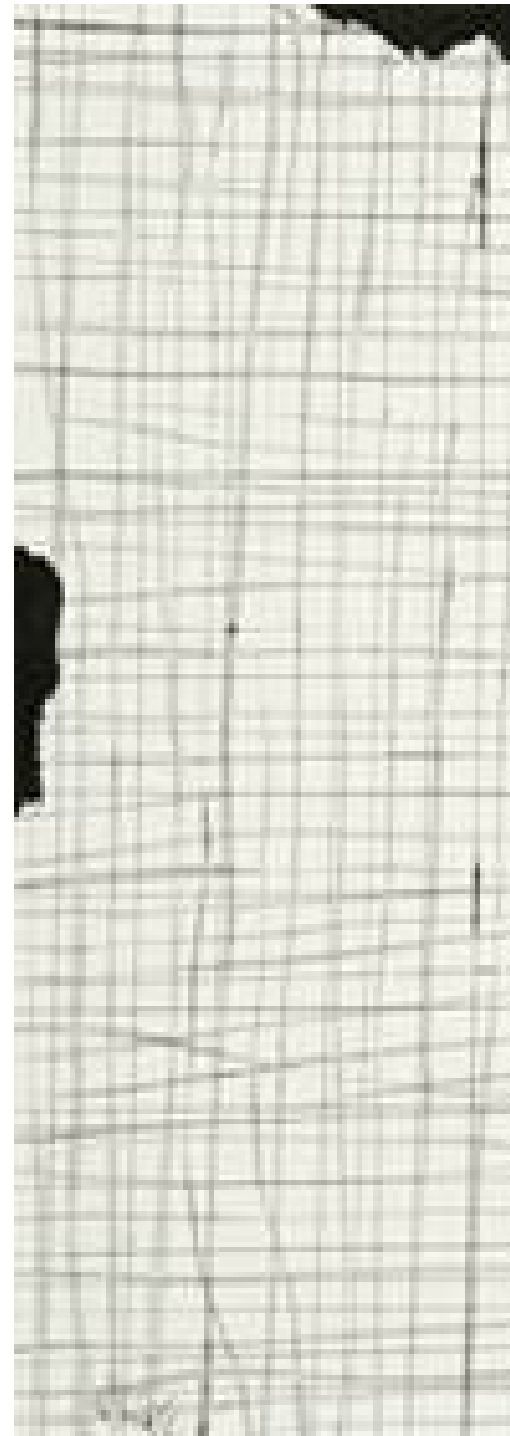
MARGINI, 2009

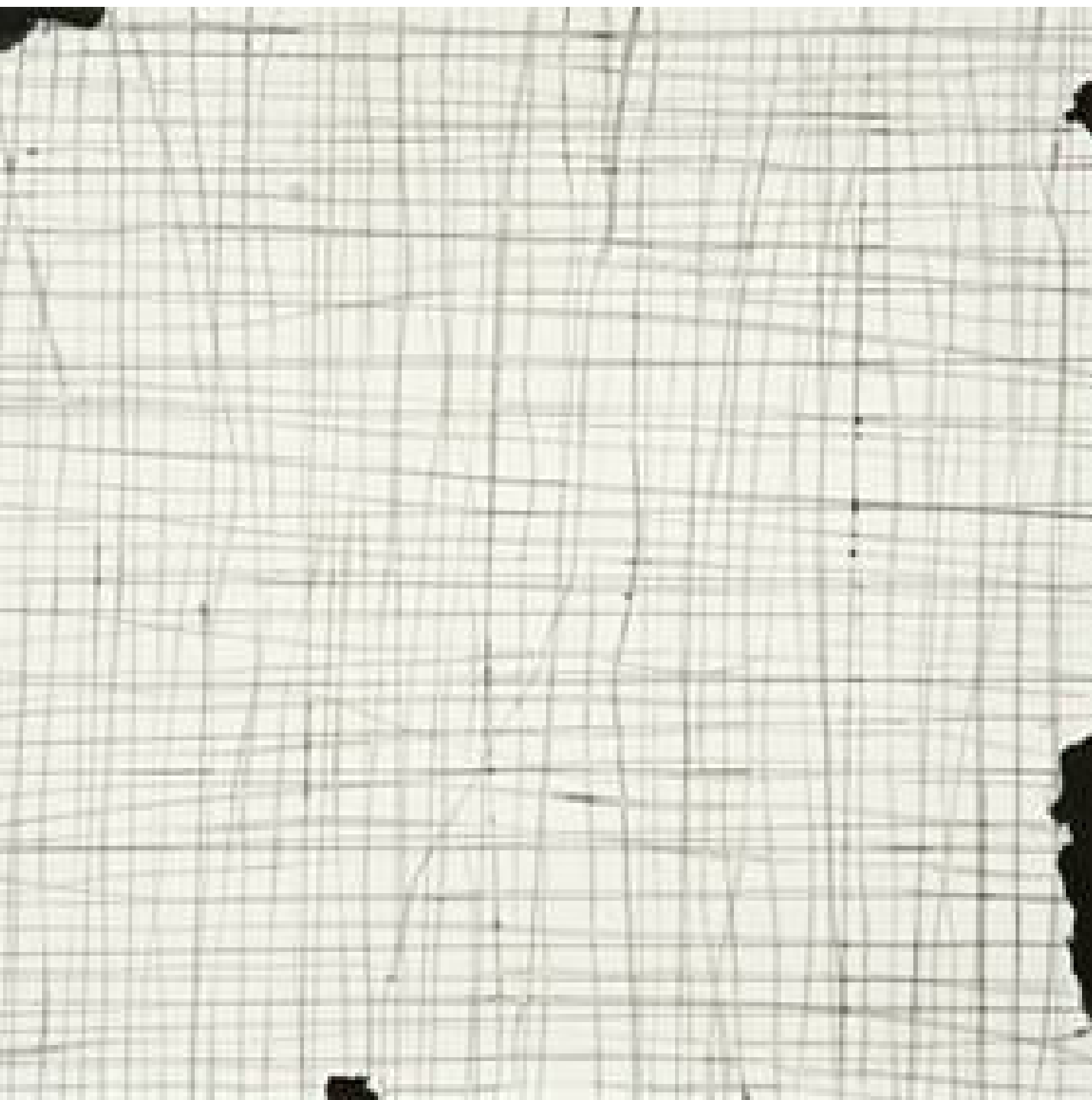


LE RAGAZZE VANNO MATTE PER I SAMURAI, 2009



AI MARGINI, 2009





IN MARGINE, 2009

LE RAGAZZE VANNO MATTE PER I SAMURAI, 2009



PROMEMORIA

1) ANTIPRAGMA (il disegno dell'imprevedibilità e il suo sviluppo)

- Il segno assoluto e affermativo, deviato da un 'area a un 'altra area di significato .
- Tradita la forma ma non la sua traccia originaria (modalità) .
- L'idea di riconoscibilità, nonostante la varietà e il divenire delle forme .
- Nessuna teoria detta disposizioni : ci sono già le disposizioni dell'Arte .
- Lo stupore è il tema dominante, soggetto-oggetto, cogito radicale, nato dalla natura astratta delle cose (opere- cose che stupiscono, nate dallo stupore) : buchi neri che interrompono la linea del senso comune .



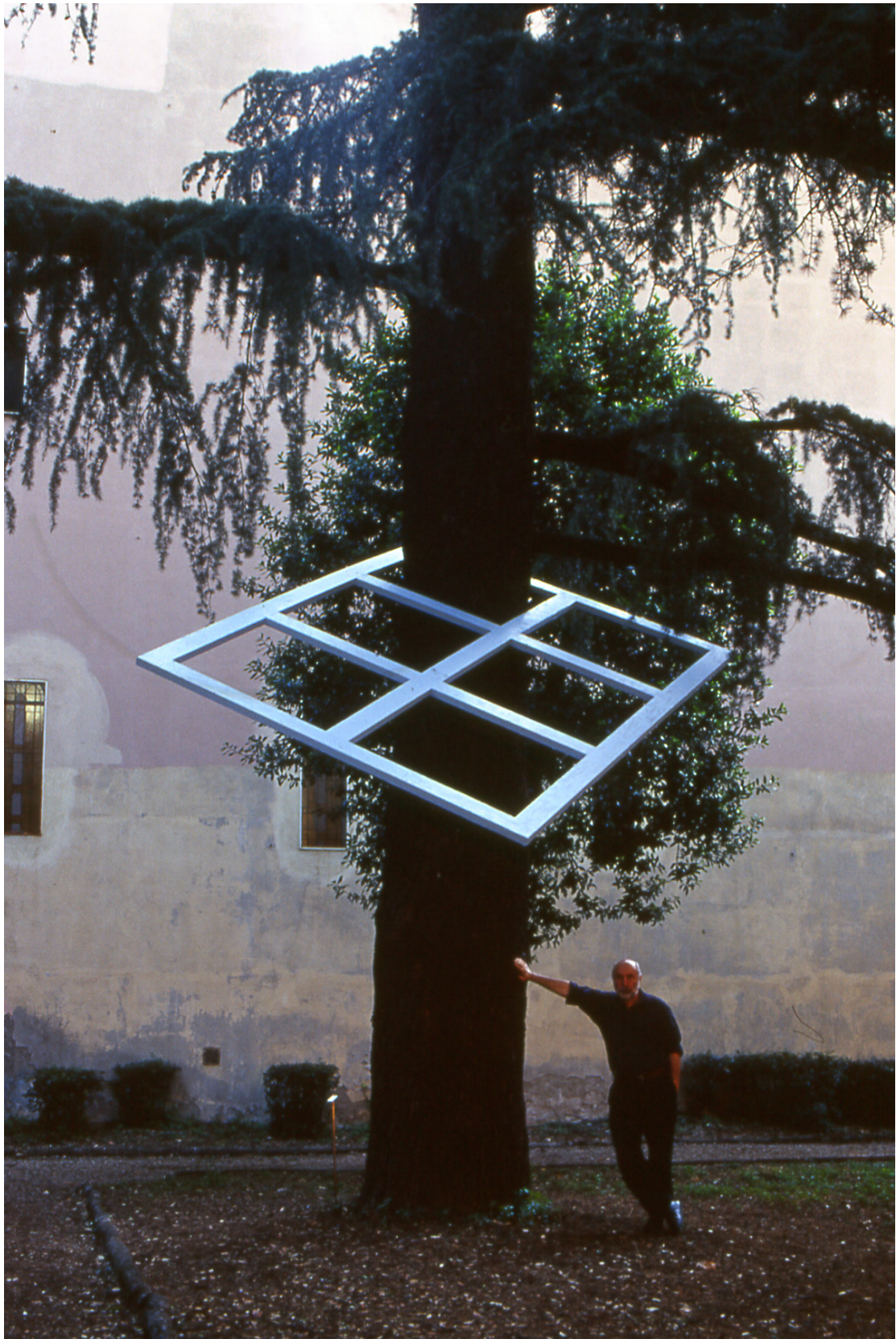
3) NIRVANA PSICHICO DEL SEGNO DELLA CLASSICITA'

- Elaborazione del segno totale , compendiario , che prolifera segni .
- In questo esercizio combinatorio, tutti i segni sono psicotropi e concorrono alla polisemia di una immagine sfaccettata (fortemente psicotropa). Il centro della Classicità è il dentro che non ha il fuori : nessun oggetto dice no (solo l'artista può dire no). Tutti gli oggetti sono promossi a classicità (sogno la Classicità , dunque la classicità esiste come io la sogno) .- Disciplina nell'esercizio di rifondazione linguistica di un linguaggio elevato , non omologabile



3) NIRVANA PSICHICO DEL SEGNO DELLA CLASSICITA'

- Elaborazione del segno totale , compendiario , che prolifera segni .
- In questo esercizio combinatorio, tutti i segni sono psicotropi e concorrono alla polisemia di una immagine sfaccettata (fortemente psicotropa). Il centro della Classicità è il dentro che non ha il fuori : nessun oggetto dice no (solo l'artista può dire no). Tutti gli oggetti sono promossi a classicità (sogno la Classicità , dunque la classicità esiste come io la sogno) .- Disciplina nell'esercizio di rifondazione linguistica di un linguaggio elevato , non omologabile



Not Now

INDEX

Renato Rinaldi

BILICO I

Un prezioso vaso è posto al centro del tavolo ma, tutto sommato, se non si è antiquari o estimatori, rischia di passare inosservato. Con ogni cautela lo faccio slittare fino al bordo del piano, finché la base d'appoggio aggetta nel vuoto poco meno della metà, come fosse in procinto di cadere. Allora, di fronte al paradigma di questo prezioso oggetto, saremo costretti a un'attenzione vera, esamineremo la sua forma e la sua fattura, la sua materia e il suo peso, quanto tempo occorrerà, in caso di caduta, affinché il raro oggetto s'infranga sul duro pavimento. La coscienza di perdita e la minaccia di un mutamento di stato, attivano la riflessione sulla metamorfosi: da prezioso manufatto a frammenti. E' anche vero che si potrebbe lasciare il prezioso vaso al sicuro nel centro del tavolo, fermo come un monumento, ma conquistare il superfluo è eccitazione spirituale maggiore che conquistare il necessario.

Da piccolo sentivo crescere in me una vocazione al rovescio di senso che mi dava l'inquietudine di un perpetuo altrove, sempre più avido di durate senza limiti. Non mi sentivo ascoltato. Un giorno feci una piccola scultura di creta e, per guadagnarmi l'attenzione che sentivo urgente, la misi in cima al pomello dello schienale di una sedia. Mi fu detto che quella non poteva considerarsi una collocazione: troppo precaria. Eppure quel segno fu notato. Fu allora che cominciai a mettere in relazione l'idea di pericolo con l'idea dell'arte. In casa sconquassavo tutte le sedie perché, in costante oscillazione, mi dondolavo sulle gambe posteriori della seggiola, rimanendo miracolosamente in equilibrio

Come Eta Beta mi sdraiavo lungo disteso la spalliera del letto, tutto proteso ad avvertire quanto un minimo spostamento delle mie membra o un respiro più profondo, mi avrebbero fatto ruzzolare di sotto. Per la strada di preferenza camminavo sul bordo del marciapiede, cercando di evitare le commettiture delle pietre, calpestando il margine esterno di queste. Le biciclette e le moto m'incantavano: vedevo individui barcollanti su due ruote scivolare sull'asfalto e mi pareva un vero prodigio. Fin quando non imparai ad andare in bicicletta anch'io, mi sentii un diverso: colui che è senza equilibrio. Per compensare non perdevo l'occasione di tenere in bilico qualche cosa; per esempio sostenere col pollice e l'indice l'ombrello quando pioveva, oppure creavo condizioni di affollamento tali, per cui alcuni oggetti che appoggiavo su quel marasma, restavano in piedi per miracolo

Spesso mettevo in serio pericolo cose cui tenevo molto, allo scopo di renderle vulnerabili quindi belle, così come la bellezza dell'eccellenza umana consiste nella sua vulnerabilità. Una volta provai una violenta vertigine che si protrasse per un giorno intero, alla vista del figlio del vicino che, minuscolo come era, si era arrampicato su un panchetto per pencolarsi al balcone dalla vita in su. In quell'attimo conoscevo qualcosa altro che quella terribile visione; stavo divinando, coglievo l'evento, la verità prima del tempo in cui si sarebbe mostrata. Questo trauma lacerò violentemente il tessuto della rappresentazione e fece affiorare l'immediato di uno spettacolo di infinita paura.

Questo dolore non è stato un incidente eliminabile: ha lasciato una traccia indelebile, un pathos originario che è rimasto alla base del mio fare, non memoria da cancellare, ma simbolo dell'enigma nato da una forza malvagia che vuole impedirne la decifrazione; qualcosa da risolvere attraverso modi espressivi, trasfigurati lungo i miti della tradizione e decifrabili soltanto come visione. Col tempo ho capito che un abisso è conoscenza, ma sulla soglia di ciò che non si può rappresentare. Per anni ho dormito in uno studio dove una trave, tarlata e palesemente insufficiente, si trovava proprio sopra il letto. Inevitabilmente, prima di addormentarmi, pensavo a come un nuovo stato può cambiare un vecchio stato.

Un amico mi ha raccontato questa storia: da bambino, quando con tutta la famiglia si trovava a tavola, non resisteva all'idea di mettere in serio pericolo la scodella colma di minestra, ponendola sulla bottiglia del vino. Era impossibile resistere al richiamo di questa precarietà che celava un rischio; per placarsi doveva finalmente creare questa reale condizione di instabilità: con mano tremante deponeva la scodella sulla bottiglia, facendo così infuriare tutti ogni volta. Quella visione era per lui una sorta di contemplazione estatica, qualche cosa che esaudiva un desiderio profondo e lo stregava a un tempo.

Se contemplando il gatto in agguato si vede l'istante della violenza, cosa si vede contemplando il prezioso vaso sul bordo del tavolo? L'accadimento è una violenza creatrice. Con l'Arte spesso ho a che fare con forme segnate da un destino di disequilibrio e vertigine; in queste due unità ritrovo la doppia perennità di trasformazione e morte che richiamano l'Uno quale minaccia di condizione eterna. Nello stato di bilico fisico si annunciano due sentimenti contraddittori: l'orrore di una vita in pericolo e l'estasi originata da una vita in pericolo. Il tempo dell'Arte è il segreto di una idiosincrasia, plasticità oggettiva, una creatura, tutto questo in una simultaneità; ma è un niente, una particella situata nella verticalità, nuda solitudine

Essere in bilico è questa solitudine. C'è bisogno di un preludio di silenzio, una redenzione contemplativa dove un destino, in una sospensione infinitesimale, diventa leggibile come quando, dopo una inutile lotta, cercando di riappropriarsi del baricentro ormai perduto, il funambolo capisce che sta precipitando. L'attimo del precipitare è venire all'essere, d'accordo col cuore delle cose che non teme la propria metamorfosi in un istante androgino: non il tempo che lacera o il tempo che rimpiange. La riflessione dei significati intermedi, affiancati dai loro contrari è il tempo dell'Arte, è ipnosi che provoca vertigine, tenebra, dove vedi meglio la tua luce e realizzi il pensiero solitario che trova la sua ragione, come nell'enigma delle immagini senza profilo: un uomo che non è uomo, vedendo e non vedendo un uccello che non è uccello, appollaiato su un albero che non è albero, getta e non getta una pietra che non è pietra.

Il verbo che è fatto per sedurre e quasi mai coglie il pensiero, qui, nell'esegesi di un senso impraticabile, tenta l'impossibile. Dobbiamo correre questo rischio; non rimane che tornare all'ovile poetico, dove il delirio sovrasta il teorema e oltre il possesso, altre forze ci rassicurano: prove che non sono ragione.

BILICO II

Per i consigli è tardi non predicare te lo dicevo io
a ritroso dall'asta di bandiera al cornicione ma frana
si colma la tazza del cielo è vertigine per ebollizione
oltre il bordo scolma la mia ora svuotata incrina aliti brevi
nel ceruleo volo e agghiaccio cobalto l'occhio ai tetti diluisco caduta
e al facchinare copula due piccioni intenti - tanto costa e al cielo costa niente-
sotto il mio peso sfarina architettura non guardare giù
non garantisco alla carne lo spettacolo del corpo che cade - perché il mio corpo cade -
guadagno vertigine precipito sovrano la necessità scarpe chiodate anzi gomma meglio ventose
sul muro stampo il mio profilo il baricentro oltre il collo e le spalle quel polo è indietro
l'occhio ai tetti figura il rosso indispensabile al buon esito di ogni martirio
qualcuno umilia il teatro in gramaglie lo chiama centro di un fasto idiota
e il baricentro è dietro di me oltre il muro dentro la casa nel cuore della stanza
in cielo la migrazione eterna di una specie nota di volatili
si suda anche con la lingua sul cornicione che profetizza cadute
passa uno facile sibilla spera sirene suolo rosso sangue
specchio smorto stagno dove verifico l'uomo pneumatico deluso la tromba aromale non esiste
mi sottraggo a riprodurre un senso al chiasso allucinato inarrestabile
nel golfo mistico chi imbarazza lo zelo visionario mortifica il chiacchierato gesto
che corona il proprio nulla?
gettano cavi tentano salvezza un passante vaticina
si accompagna a un genere umano e letterario arcinoto
al vento dei pareri l'asta vibra ancora sul pomo-sfera nascita e morte
sono la fine che brucia nel suo interno di cristallo alito il centro remoto di un attimo
con i piedi in terra saresti come punto che non occupa spazio
sapresti di Buddha e Cristi innumerevoli

il cornicione sbreccia non siamo al cinema diventa sabbia architettura
decreta torture come questa che al sole dici non può stare
ci vorrebbe una scala guardie pompieri a caso illico et immediate il commissario
un dottore un prete si è sempre fatto così e basta
poi il guasto sono macchina allora panni forzati dell'insano gesto
un volume d'ascolto sconsiderato musica dal dirimpettaio io trasmetto cardiopalma sincopato
chi recita a mente l'altercazione chi scolora al balcone esequie lingua morta
ero ciuco a scuola con la lingua morta
educazione fu virtù triste e furba disubbidienza
memoria non chiede tanto al suo divieto generale calzoni alla zuava sandali marca-giglio
sposto un micro di carrarmato-scarpa vento spazza simulacri che m'ingegno
un passo giusto di piombo vedo quello che non vidi vaneggio trovarobato ma metafisico
finalmente guardo giù verità più alte non si apprendono
sono la ragione immutabile del funambolo senza dualità ma fuoriluogo
scarpe di gomma è logos carrarmato ventose lacci e imbracature e cinture di sicurezza
e vischio per gli uccelli - catturi anche topi - non il piano sottile degli eventi
et voilà il noùmeno
sogni di pietra oltre pianto e riso svelato strapiombo
dalle caviglie il morso alla ruota delle viscere e al comune regime della mente
è un sorbetto il mio petto batte ritmi a cappella respinge la partitura dei sì no forse
preme migrazione inaccettabile vuoto e quanto tempo e quale mi separa dall'asfalto
prefonie applausi non oso mossa bagno il muro col sudore mistico della fronte
truffa radiosa al cuore che piega le mie ginocchia
dall'osservatorio come un'aquila studio il Luogo dove un fatto è preistoria:

UN GIORNO L'ARENARE MERENDA IN TASCA COLPITO AL CAPO UN SASSO
COME UN OVO
REDUCE DI STORIA NOTA FRACASSO E POLVERE STECCA D'OMBRELLO IN
GUANCIA IL BUCO DELLA FRECCIA
CADDE DICO LUOGO DOVE PAGO SBADIGLI ININTERROTTI ED OLTRE
PER OVVIETÀ PER SECUA COME TASSA DI STATO CORDOGLIO CI VOLLERO
MILLENNI MA IMPARAMMO
- SPECCHIO AI SANTI - SPROPOSITI D'USO LINGUE MATRICOLATE IDEE CHE
DANNO LUSTRO
FALSARIO TENNI A FRENO ATTESE E FREGOLE
TU PENSASTI ALL'EPA LUMACHE SULLA BRACE E PRUGNA FRITTA

tira un'altra aria quassù laggiù noie coltivano sofie
spasima un tempo ch'è piròga dello spirito
ti sembra questa la sorte di chi non è funambolo?

BILICO 1 BILICO 2 sono due generi di scrittura diversi, il primo in forma ragionata e il secondo in forma automatica, intorno allo stesso soggetto: l'instabilità e il suo divenire. La lettura dei due testi è accompagnata dalla proiezione di una diapositiva, immagine continua di fondo, che illustra uno stato di precarietà.

RELAZIONE PER IL CONVEGNO - MOSTRA "TEMPO E FORMA NELL'ARTE CONTEMPORANEA" (A CURA DI B.CORA')
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CASSINO) 1996

Contents

ARTEXT

